

## Diario di bordo della Biblioteca Ibby

Lampedusa, 22 ottobre 2017

La Biblioteca Ibby è aperta dal 16 settembre scorso e i suoi primi passi sono meravigliosi! La mostra dei libri senza parole continua ad attirare residenti e turisti di tutte le età; il corso “Impariamo a leggere i libri senza parole” ha coinvolto oltre 30 partecipanti; l’iniziativa “la leggenda di Colapesce” in collaborazione con Terra! Onlus ha visto i giovani volontari della biblioteca interagire in modo straordinario con la comunità di Lampedusa. Le fantastiche volontarie (Paola Migotto, Anna Villani e Silvia De Luca), venute da varie parti d’Italia per sostenerci, hanno consolidato – se mai ce ne fosse stato bisogno – l’impegno di Ibby Italia a Lampedusa. Inoltre gli studenti del locale liceo, coinvolti nell’alternanza scuola–lavoro, si stanno rivelando una risorsa preziosa e fanno presagire il coinvolgimento di molti giovani anche in futuro. La moltitudine di bambine e bambini, ragazze e ragazzi che frequentano abitualmente la biblioteca è la conferma della necessità di questo luogo. E da lunedì prossimo, per tutta la settimana, oltre cento ragazzi delle classi 1<sup>^</sup>, 4<sup>^</sup> e 5<sup>^</sup> liceo a rotazione apriranno e gestiranno la biblioteca nell’ambito dell’iniziativa di volontariato organizzata dall’Istituto Pirandello di Lampedusa in collaborazione con Emmaus.

Ma c’è un’altra piccola ma straordinaria esperienza che vogliamo condividere con voi.

È accaduto ieri, grazie alla sensibile intuizione di due amici della biblioteca, Irene (che, dopo avere svolto a maggio scorso un mese di attività di volontariato con l’osservatorio delle migrazioni gestito da Mediterranean Hope, è tornata per qualche giorno sull’isola, in vacanza) e Maurizio (lampedusano, l’attivista più simpatico e poliedrico che quest’isola può vantare). Nel pomeriggio di normale apertura sono venuti a trovarci in compagnia di tre ospiti speciali... come tutti i bambini del mondo!

Jaida, Habiba e Ahmed, approdati con i loro genitori qualche giorno fa a Lampedusa e momentaneamente sull’isola, parlano solo arabo, ma non è un problema né per loro né per i loro coetanei. All’inizio sfogliano qualche libro, muovendosi autonomamente e con commovente naturalezza tra gli scaffali. La più grande, Habiba, trova subito un testo in arabo, si siede e si immerge nella lettura. Ogni tanto solleva lo sguardo, quasi volesse verificare che non si stia perdendo qualcosa di meglio da fare. E quando vede la sorellina e il suo piccolo nuovo amico (lui è tunisino, loro Sudanesi e solo un pezzo del loro destino li ha fatti incontrare) che stanno disegnando con colori e pennelli insieme ad altre bambine e bambini abbandona il libro e si unisce a loro.

Noi stiamo semplicemente a guardare e – inutile anche dirlo – siamo felici di averli qui.

Ma quando su quei fogli bianchi i pennelli intrisi di colori cominciano a creare l’inequivocabile forma di una casa, il respiro, per un attimo si blocca, la pancia si contrae, la vista si bagna e si annebbia. Qualcuno si allontana, qualcuno, semplicemente, cerca altri sguardi con gli occhi sgranati e le sopracciglia inarcate. Solo gli adulti, però.

Tutte le bambine e i bambini continuano la loro attività artistica e con i sorrisi chiedono l’uno all’altro il permesso di utilizzare quel colore, quel pennello o un altro foglio. Il loro mondo e quello

dei grandi sembrano davvero universi differenti e distanti anni luce, in questo momento. E tutti noi, grandi, vorremmo solo trasferirci nel loro.

Quando arrivano la mamma di Habiba e Jaida e il papà di Ahmed a prendere i figli è passata da un bel po' l'ora di chiusura della biblioteca, ma nessuno sembra essersene accorto. Le bambine mostrano con orgoglio i propri disegni, confusi tra quelli di tutti gli altri, stesi ad asciugare per terra, in un angolo della biblioteca. Prima di andare via, a gesti, chiediamo loro se vogliono portare via i loro disegni. Ma ci fanno capire che preferiscono lasciarli qui, insieme a tutti gli altri. Ci salutiamo con sorrisi e mani che fanno ciao, ciao. Forse ci rivediamo lunedì. Forse.

P.S.: Lo sguardo e l'abbraccio della bellissima signora sudanese, mamma delle due bimbe, al momento dei saluti sono stati davvero un colpo basso ...e dire che fino a quel momento eravamo state così brave, professionali, sorridenti... sniff!